

1. Come un preludio

Albert Schweitzer, morto a metà del XX secolo, musicista, teologo, medico tra i lebbrosi in Africa, Premio Nobel per la pace del 1954, ha scritto: “La nostra infanzia è il preludio della nostra vita nel quale si annuncia come tema una grande melodia... Quando poi viene la vita e viviamo non nel sogno, ma realmente, questa melodia non deve lentamente disperdersi ma crescere e crescere, far rientrare in sé, come in una grande sinfonia, gli altri motivi e infine svilupparsi in tutta la sua ricchezza”. Mi piace questa immagine del preludio perché mi sembra molto vera. L’infanzia è come il preludio di una sinfonia, nel quale sono già presenti come in nuce tutti i temi e tutti i motivi che poi saranno sviluppati e fioriranno. A chi non vengono in mente le melodie abbozzate nei preludi delle grandi sinfonie di Beethoven; in essi sono contenuti tutti i temi musicali che si svilupperanno poi nel corso dell’intera opera musicale. Immaginiamo che ci sia dato di ascoltare solo l’inizio, solo il preludio della sinfonia... e ci sia improvvisamente impedito di ascoltare il resto. Resteremmo come col cuore un po’ sospeso e con l’amarrezza di non poter ascoltare pienamente distesi tutti i temi musicali abbozzati nel preludio. La vita è come questa sinfonia in cui nel suo inizio si preannunciano tutti i tratti dell’uomo, che poi si svilupperanno e si distenderanno durante il corso degli anni fino alla vecchiaia. L’aborto è come interrompere una sinfonia dopo il suo preludio. Con questo terribile atto ci viene così impedito di assistere al meraviglioso dispiegarsi della vita in tutta la sua bellezza. L’embrione è come il preludio di una sinfonia. Contiene

in sé tutta la vita. E’ già persona. “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato” (Ger 1, 5).

2. Riconoscere il miracolo della vita

Il miracolo della vita. Comincia nel grembo materno. Lì ognuno di noi è stato come progettato, persino consacrato, dice Geremia. Non ci siamo dati noi. A noi invece è stata data la grave responsabilità, ma insieme anche la stupenda avventura, di far sviluppare questo germe che chiede di sbocciare per il bene dell’umanità intera. Geremia, raccontando la sua vocazione, riconosce di essere stato progettato fin dal grembo materno, di essere stato consacrato quando ancora era nascosto nelle viscere materne.

Lo riconosce il salmista quando riflette sulla sua vita e afferma: Signore, tu mi scuti e mi conosci... a te sono note tutte le mie vie... sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre... non ti erano nascoste le mie ossa quando ero formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra (Cfr Sal 138).

Lo riconosce il profeta Isaia: “Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome” (Is 49,1). La grande missione riservata al profeta era già qui, nel segreto del seno materno, tutta delineata, descritta, pensata e programmata.

Lo riconosce san Paolo il quale scrivendo ai Galati dichiara: “Dio, che mi scelse fin dal grembo di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti. Il grande progetto dell’evangelizzazione del

mondo circostante la Palestina era già tutto contenuto e gelosamente custodito nel grembo della madre dell'apostolo.

Ma ancora più autorevole è la testimonianza dell'arcangelo Gabriele, il quale a nome di Dio stesso, annuncia a Zaccaria la nascita di un figlio che “sarà grande davanti al Signore, non berrà vino, né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli di Israele al Signore loro Dio” (Lc 1, 15).

Lo dobbiamo riconoscere tutti noi se è vera la parola dell'apostolo che leggiamo nella lettera ai Romani (8,29-30): “Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati”.

3. La madre custode del dono della vita

E' il caso di soffermarsi – e la Giornata di oggi ce ne offre l'opportuna occasione – non solo sulla dignità dell'embrione, ma anche sul ruolo della madre nel cui grembo è custodita la vita. Il nostro pensiero corre riconoscente alla madre di Geremia, di Isaia, di san Paolo, ad Elisabetta, alla madre di Gesù, alla madre di ciascuno di noi! Ipotizziamo per un attimo: se non avessero accolta la vita... Vorrei concludere questa riflessione con un richiamo alla Madre delle madri, la Madre di Gesù. Si legge nel Catechismo dei fanciulli (vol 2):

“La mamma custodisce il suo bambino nel grembo, fino al momento di darlo alla luce. La vita della mamma e la vita del bambino sono come una sola vita. Per il Figlio suo, che si fa uomo come noi, Dio Padre sceglie lei, la Vergine Immacolata, senza peccato e piena di grazia. Noi la salutiamo con le parole dell'angelo: **Ave, o Maria, piena di grazia il Signore è con te!**

Dopo l'annuncio dell'angelo, Maria si reca da Elisabetta, sua parente, perché anch'essa aspettava un bambino. Quel bambino sarà Giovanni il Battista. Noi salutiamo Maria con la gioia di Elisabetta:

Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù!

Maria accoglie e custodisce con immenso amore, nel silenzio e nell'umiltà, il Figlio che cresce nel suo grembo, pronta a donarlo a tutti noi, poveri e peccatori. Per questo la invociamo:

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen”.